

SCOPI GEOGRAFICI E RETROSCENA POLITICI DELLA SECONDA SPEDIZIONE BOTTEGO

1. Nella primavera del 1895, a poco più di un anno dalla conclusione della prima spedizione Bottego, venne pubblicato in un volume edito sotto gli auspici della Società Geografica Italiana il diario del viaggio al Giuba (1). La comparsa di una relazione sistematica diede modo di valutare pienamente i risultati e la importanza della grande esplorazione compiuta. Studiosi di geografia e viaggiatori se ne occuparono in modo particolare e con vivo interesse.

Se la maggioranza degli osservatori era concorde nel riconoscere la positività dei risultati raggiunti dalla spedizione italiana, si constatava tuttavia che neppure l'esatta determinazione del corso del Giuba dalle sorgenti alla foce era stata sufficiente a far luce sull'altro grande mistero idrografico dell'Africa orientale: la defluenza dell'Omo.

Sull'ubicazione di questo fiume si erano infatti intrecciate le ipotesi più disparate; tra esse, quella maggiormente diffusa identificava l'Omo con il corso superiore del Giuba, o per lo meno con il Daua, suo affluente di destra. Tale tesi, avanzata per la prima volta nel 1600 dall'orientalista tedesco J. Ludolf (2), si basava sul fatto che, poiché le notizie raccolte fra gli indigeni concordavano nel situare il bacino superiore dell'Omo non molto a nord-ovest del tratto del Giuba conosciuto (quello dal mare fino a Lugh), non essendovi una foce attribuibile all'Omo sulla costa

(1) V. BOTTEGO, *Viaggi di scoperta nel cuore dell'Africa. Il Giuba esplorato*. Roma, 1895.

(2) J. LUDOLF, *Historia Aethiopica*. Francoforte, 1681; cfr. libro I, cap. VIII.

dell'Oceano Indiano, il misterioso fiume doveva necessariamente coincidere con il Giuba o con un suo affluente.

L'opinione del Ludolf, che era già stata attaccata dall'esploratore scozzese J. Bruce, convinto che le acque dell'Omo defluissero nel Nilo Bianco (3), aveva subito un fiero colpo a seguito del viaggio effettuato nel 1888 dal francese J. Borelli, il quale, avendo per primo raggiunto l'Omo nella regione fra il Caffa e lo Scioa, in base alle informazioni assunte e ai rilievi compiuti, era giunto alla conclusione che il fiume, anziché scendere verso sud-est, come si poteva arguire dalle carte approssimativamente tracciate dai fautori della tesi classica, piegasse invece risolutamente a sud andando a sfociare in un grande lago senza emissario detto Sciambara (4).

A rinfrancare però i sostenitori dell'antica ipotesi del Ludolf giunsero in seguito i risultati di una spedizione austro-ungarica condotta da S. Teleki e L. von Höhnel, che, partiti da Zanzibar nel febbraio 1887 con l'intento di raggiungere l'Omo, avevano scoperto due grandi laghi da loro chiamati Rodolfo e Stefania. Dai rilievi eseguiti si poté desumere che il Rodolfo altro non era se non lo Sciambara del Borelli; ma poiché Teleki e von Höhnel circumnavigando il Rodolfo non avevano trovato alcun immissario, l'innegabile coincidenza del lago da loro scoperto con quello indicato dall'esploratore francese non solo restava priva di qualunque valore probante nei riguardi della questione dell'Omo, ma in definitiva finiva per pregiudicare gravemente l'intera teoria del Borelli (5).

I dati forniti dalla spedizione austro-ungarica diedero adito al sorgere di una nuova teoria che, tenendo conto allo stesso tempo delle opinioni del Bruce e del Borelli, supposeva che l'Omo sfociasse nel Lago Vittoria (6).

Fra tante disparate ipotesi i risultati della spedizione Bottego avevano avuto il merito di restringere il campo delle supposi-

(3) F. MURRAY, *Account of the Life and Writings of Bruce*. Londra, 1827; cfr. p. 248.

(4) J. BORELLI, *Éthiopie méridionale. Journal de mon voyage aux pays Amhara, Oromo et Sidama*. Parigi, 1890.

(5) L. von HÖHNEL, *Zum Rudolfsee und Stephaniesee*. Vienna, 1891.

(6) Cfr. « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1889, pp. 41-42.

zioni, distruggendo in modo definitivo l'opinione originaria del Ludolf che confondeva l'Omo con il Giuba. Ma se nessuno sollevava più alcun dubbio su questo punto, minor credito otteneva invece l'altra affermazione del Bottego che neanche il Daua, principale affluente di destra del Giuba, potesse comunque essere identificato con l'Omo.

Infatti, da un attento esame del tracciato seguito dalla prima spedizione Bottego, si può facilmente constatare come l'esploratore sia caduto in errore nel credere di avere risalito il Daua, quando in realtà egli si era limitato a costeggiare l'Auata, piccolo affluente del Daua stesso (7). Quest'ultimo fiume era stato invece toccato da M. Grixoni durante la sua marcia verso la costa; ma con il diffondersi delle polemiche relative alla brusca separazione dei due viaggiatori, l'attendibilità delle notizie fornite dal diario di viaggio di Grixoni venne posta seriamente in dubbio in numerosi ambienti geografici, rimettendo così in discussione l'intera questione dell'Omo. A questo proposito il Dott. L. Traversi, Direttore della stazione di Let Marefià, inviava da Addis Abeba al « Bollettino della Società Geografica Italiana » una nota in cui riferiva la seguente opinione di un *deggia* abissino: « L'Omo non va a Levante, non va a S. nel lago Narò [Rodolfo], ma gira al di là di Ghimira, per andare nel Nilo ». E il Traversi continuava dicendo che, secondo alcuni re di quelle parti, al di là di Ghimira il fiume sarebbe stato immenso e profondo e navigato da grandi barche, e secondo lo stesso Menelik sarebbe andato nel Nilo. Per cui si doveva recisamente escludere lo sbocco nel Rodolfo, e identificare l'Omo con il Sobat, grande affluente del Nilo Bianco (8). La stessa tesi sosteneva anche M. Sacchi, futuro compagno del Bottego, in un articolo illustrante un'antica carta abissina portata in Italia dal Cecchi (9).

A creare ulteriore confusione arrivarono le affermazioni dell'esploratore statunitense A. Donaldson Smith che, nel 1895, dopo

(7) G. DAINELLI, *Esploratori italiani in Africa*, 2 voll. Torino, U.T.E.T., 1960; cfr. vol. II, p. 594.

(8) Cfr. « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1894, pp. 465-466.

(9) M. SACCHI, *I fiumi Omo e Baro secondo una Carta abissina*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1894, pp. 816-822; cfr. p. 818.

aver esplorato il Lago Rodolfo, si era fatto partigiano della vecchia tesi del Ludolf: vale a dire della defluenza dell'Omo nel Giuba (10).

Non è chiaro su quali elementi positivi lo Smith fondasse questa sua convinzione; tuttavia, le sue affermazioni contribuirono ad aumentare i dubbi sulla veridicità delle circostanze narrate dal Bottego, specie se si considera che cominciavano a trapezare le lagnanze di E. Dal Seno circa l'inserzione nel volume *Il Giuba esplorato* di una monografia sul Sultanato di Lugh. Nel suo libro, infatti, Bottego asserisce di avere trascorso alcuni giorni a Lugh e dedica un capitolo di 80 pagine alla minuta descrizione della storia, dei costumi e del commercio della capitale del medio Giuba. La validità di tali notizie venne però decisamente contestata dal Dal Seno (uno dei due superstiti della spedizione Ruspoli trovati a Lugh dal Bottego), che, smentendo l'entrata di Bottego a Lugh, rivendicava la paternità della monografia.

A questo proposito, considerata l'impossibilità pratica di raccogliere la ricca massa di dati contenuta nella monografia nei pochi giorni che Bottego sostò a Lugh, nonché il deciso *ultimatum* di abbandonare la zona rivolto dai capi lughiani all'esploratore (11), credo che si possa decisamente concludere che Bottego non entrò a Lugh, ma si limitò ad accamparsi alla periferia della città, tanto più che da un esame diretto del quaderno di viaggio consegnatogli dal Dal Seno risulta senza ombra di dubbio come a quest'ultimo debba essere attribuito l'effettivo merito della monografia contestata (12).

Anche il Grixoni, il cui conflitto col Bottego era stato messo a tacere per l'intervento di personalità della Società Geografica, andava riprendendo le sue accuse, facendo tra l'altro circolare un libello in cui tutta la vicenda della spedizione era descritta a tinte fosche: razzie, ammazzamenti, incapacità e paura del comandante (13).

(10) A. DONALDSON SMITH, *Through Unknown Countries*. Londra, 1877; cfr. p. 319.

(11) V. BOTTEGO, *op. cit.*, cfr. p. 373.

(12) Cfr. documenti conservati nel Museo Bottego di Parma.

(13) Cfr. lettera inviata da M. Grixoni al Direttore del settimanale «L'Idea», in data 20 settembre 1907 (Bibl. Palatina di Parma, Fondo «Giornali parmensi»).

In realtà, i risultati dell'impresa erano stati notevoli: scoperta ed esplorazione di gran parte dello sconosciuto bacino del Giuba. Ma, poiché alcuni degli episodi citati dagli accusatori del Bottego erano innegabilmente veri, questo bastò perché gl'indubbi meriti dell'esploratore rischiassero di passare in secondo piano rispetto al suo errore sull'identificazione del Daua e al suo silenzio sul taccuino di appunti consegnatogli dal Dal Seno.

Il Bottego, uomo orgoglioso e sensibile, fu profondamente scosso da queste polemiche. E' logico quindi che egli ravvisasse nella possibilità di effettuare una nuova spedizione africana il mezzo migliore per confutare dicerie e calunnie; tanto più se si considera che era perfettamente consapevole di aver riportato un successo solo parziale: « Il Giuba non sarà considerato che come una tappa, come una fase accessoria nella risoluzione dell'ultimo grande problema della carta d'Africa » (14).

Questo stato d'animo, unito alla convinzione che l'esplorazione dell'Omo fosse un suo diritto (« Non posso rinunciare al compimento totale dell'opera che già mi è costata tanto. Andrò io. E' un diritto che ho acquisito ») (15), lo indussero a stringere i tempi, anche perché vari altri esploratori stranieri, specialmente francesi, tedeschi e statunitensi, miravano a quel fiume.

L'ostacolo maggiore era, come sempre, quello dei mezzi. L'esempio di Stanley, inviato in Africa da un editore di giornali, suggerì al Bottego di parlare della cosa con il giornalista napoletano E. Scarfoglio (16). Il progetto, che in un primo tempo lo scrittore sembrò disposto ad accogliere, venne però in seguito lasciato cadere dallo stesso Bottego, che evidentemente riteneva più conveniente rivolgersi di nuovo alla Società Geografica, la quale, essendo la lunga mano del Governo in queste imprese africane, doveva desiderare almeno quanto lui che la spedizione si facesse.

La scelta fu indubbiamente felice, giacché ancora una volta il Presidente della Società, Sen. G. Doria, non esitò ad accogliere

(14) Cfr. lettera di V. Bottego ai genitori del 3 ottobre 1894, conservata nell'archivio privato della famiglia Bottego.

(15) Cfr. lettera di V. Bottego ai genitori del 7 marzo 1894, conservata nell'archivio privato della famiglia Bottego.

(16) Cfr. lettera di V. Bottego ai genitori del 18 novembre 1894, conservata nell'archivio privato della famiglia Bottego.

con favore l'idea di una spedizione africana, anche in considerazione del fatto che, essendo rifiorite col ritorno al potere del Crispi le ambizioni coloniali dell'Italia, egli sapeva che non gli sarebbe stato difficile convincere il Governo ad autorizzare la Società Geografica a preparare, sotto la guida del Bottego, un secondo e più importante viaggio d'esplorazione.

2. Nella primavera del 1895 Bottego, che, una volta ottenuto l'appoggio della Società Geografica, si era dato con grande impegno a studiare il piano dell'eventuale spedizione, fu in grado di prospettare al Sen. Doria il seguente progetto di viaggio all'Omo, elaborato sotto il triplice punto di vista politico, geografico e commerciale:

« Percorrerei la strada diretta da uno dei nostri porti del Benadir a Lugh, rimonterei il Daua al sesto parallelo, oltrepasserei la catena che separa il bacino del Giuba dall'Omo, lungo il quale discenderei per determinarne il corso e constatare se mette nel lago Rodolfo o nel Nilo; vedrei se questo lago ha emissari o immissari ad occidente e, dopo esplorato tutte le regioni poste a sud-ovest e a ovest del Kaffa, andrei allo Scioa oppure verso mezzodi a Zanzibar. Così si farebbe un po' di luce su quelle regioni fino ad ora sconosciute e che entrano nella nostra sfera d'influenza politica o vi sono legate perché confinanti. Quindi importantissimo il risultato geografico.

« Lo scopo pratico commerciale consisterebbe in ciò: che riconosciuta la strada diretta da uno dei porti del Benadir a Lugh, e resa sicura con speciali patti con i capi tribù che vi abitano vicino, stabilirei a Lugh una stazione dipendente dal Direttore del Benadir, la quale potrebbe assorbire gran parte del commercio di quella città: avorio e gomma (provenienti dall'interno) e cotone provenienti da Zanzibar, e ciò con grandissimo vantaggio pecuniario.

« In prova potrei produrre il resoconto commerciale di Lugh e del valore che vi hanno quelle merci... Tale occupazione accrescerebbe non poco il favore dell'opinione pubblica pei nostri possedimenti dell'Oceano indiano e in genere per la colonia Eritrea, causa i risultati che si otterrebbero e senza spesa di sorta.

« Se tarderemo ancora forse gli Inglesi si stabiliranno nella

piccola porzione di città della riva destra del Ganane e, con la attività commerciale e con i trattati con il Sultano, la faranno ingrossare tanto da diventare la principale, con danno incommensurabile dei nostri porti della Somalia orientale. A me che ho veduto quei paesi pare che ciò sia nella possibilità delle cose e perciò non sarebbe fuori di proposito la prontezza nel decidersi.

«Sviluppato il programma geografico che ho menzionato, mi fermerei per qualche tempo nei dintorni del lago Rodolfo per raccogliere avorio e trasportarne alla costa una buona quantità. Ciò servirebbe a rimborsare le spese di spedizione, con grande sopravanzo per acquistarmi autorità e spingermi ad imprese commerciali in quelle regioni, assumendone, se si vorrà, io stesso la direzione... » (17).

L'idea che Bottego si era fatta dell'importanza commerciale di Lugh, fino a ritenere che una stazione italiana in quella località avrebbe addirittura mutato l'opinione del paese circa il rendimento economico delle nostre colonie, era indubbiamente esagerata. Su questo punto le obiezioni ai suoi calcoli furono quindi più che giustificate.

Ma, per contro, un nostro presidio a Lugh, sia pure sotto l'apparenza di stazione commerciale, rivestiva una notevole importanza politica. Fu proprio contando su questa prospettiva che egli decise di rivolgersi direttamente al Ministro degli Esteri, A. Blanc, cui inviò in data 26 marzo 1895 una lunga lettera dove tra l'altro espose quanto segue:

«... Ottenuto un concordato dal Sultano di Lugh, insieme alla cessione della dogana della città, impianterò la nostra bandiera e la stazione, che verrà subito munita di difese. Tutte le frazioni sparse del villaggio saranno indotte ad unirsi al grosso o ad allontanarsi per non lasciare campo ad oziose, infondate contestazioni, se la città si trovi sotto il nostro protettorato oppure no.

«Ognuno sa che gli Scioani dell'Harrar si spingono ognora più verso Oriente e Sud con le loro razzie, che dove passano devastano

(17) Cfr. lettera di V. Bottego a G. Dorla del 3 marzo 1895, conservata nell'Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 6.

e saccheggiano. Nel luglio 1893 erano giunti a mezzodi di Carenle e nei Gurrà, a sette giorni da Lugh.

« I luoghi da essi visitati divengono plaghe deserte, e perciò quei devastatori per vivere sono costretti ad estendere ogni anno più la zona delle scorrerie e vi è da credere che se non sono giunti a Lugh è solo perché non ve li ha ancora spinti la necessità; ma che ben presto vi arriveranno. Non vi è che il rispetto alle bandiere europee che li possa frenare ed il prestigio del nostro vessillo » (18).

Questa lettera rappresenta indubbiamente un documento di notevole interesse, giacché tratteggia con estrema chiarezza quegli obiettivi politici il cui raggiungimento costituiva per il Bottego il vero scopo della spedizione.

L'appoggio del Ministro A. Blanc, e in seguito dello stesso Crispi, ad una spedizione concepita su tali basi dimostra, come ci sforzeremo di provare esaminando il carteggio relativo a questi avvenimenti, che la seconda spedizione Bottego non perseguì soltanto fini geografici, ma ebbe soprattutto il compito di accertare la possibilità di un insediamento politico-economico italiano nei territori attraversati.

Altro punto che la lettera del Bottego illumina significativamente è quello della superficialità e della impreparazione nell'affrontare i problemi coloniali che caratterizzò la quasi totalità dei governanti italiani dell'epoca.

Infatti, nell'accennare alle razzie abissine, Bottego, con un giudizio che, come si vedrà, era largamente condiviso negli ambienti politici e militari italiani, si ostina a considerarle unicamente come scorrerie di predoni, mostrando del tutto di ignorare che si trattava invece di un vero e proprio piano di conquista territoriale che Menelik andava sistematicamente attuando con ingenti forze, dopo essersi assicurato l'assenso delle principali potenze europee e segnatamente della Gran Bretagna (19).

E' doveroso che questa manchevolezza della nostra classe dirigente nel giudicare la realtà storico-politica africana sia ricordata,

(18) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 6).

(19) C. GIGLIO; *La politica africana dell'Inghilterra*. Padova, 1950; cfr. cap. XI.

giacché essa va senz'altro annoverata fra le cause principali che portarono al fallimento della politica italiana in Africa orientale.

Una prova eloquente di quanto sopra, e nello stesso tempo dei sempre più vasti appoggi che Bottego andava procacciandosi nell'*entourage* del Crispi, la si può desumere dal seguente brano di una lettera datata 27 marzo 1895 e indirizzata dal Gen. L. Dal Verme, uno dei più apprezzati consulenti governativi in materia coloniale, ad A. Pisani Dossi, Capo di gabinetto del Crispi, cui si deve l'elaborazione dei più importanti documenti relativi alla nostra politica africana:

« Sarebbe necessario che Bottego si recasse nella regione dei Beni Sciangol attraversata dal Meridiano Est Green. 35" [*sic*], limite occidentale della nostra influenza. Qui c'è Uad el Guri (nemico di Dervisci e Abissini) e c'è anche l'oro.

« Io credo che vi si possa far dimora per qualche mese facendo causa comune con il ribelle.

« Inoltre i capi abissini che dominano in quelle zone sono ligi a Menelik per modo di dire (Re Adal del Goggiam ecc.). A questo proposito è bene che Bottego parli con Nerazzini che, quando ebbe il colloquio con Giovanni IV si spinse fino ad Ambasciarà a Nord-Est del lago Tana » (20).

Questa tesi era stata ormai abbracciata anche dal Ministro Blanc, come risulta da un *pro memoria* del Ministero degli Esteri in data 23 marzo 1895:

« La spedizione affidata dalla Società Geografica al cap. Bottego ha per iscopo importante, ma esclusivo, di ricongiungere i nostri protettorati e le nostre occupazioni dal Giuba all'Atbara. Il Ministero Esteri non potrebbe incorrere in responsabilità qualsiasi, né per conseguenza potrebbe approvare che altri obiettivi, per quanto interessanti dal punto di vista geografico o commerciale, impegnassero la spedizione in regioni comprese nella sfera d'influenza inglese. Tutt'al più quando il cap. Bottego lo creda possibile ed opportuno senza compromettere l'ulteriore sua marcia lungo i territori occidentali da noi protetti, fino a Cassala, egli potrebbe chiarire sui luoghi la questione del braccio principale

(20) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 6).

del Giuba; in altri termini riconoscere il territorio compreso fra i due bracci del Giuba stesso, il Ganana e il Daua.

« Ma, giunto eventualmente lungo il Daua fino al parallelo 6° che delimita la nostra sfera d'influenza, non dovrebbe più scostarsi dai limiti dei territori già attribuiti in diritto all'influenza italiana.

« Il compito del cap. Bottego di attraversare regioni che possono essere minacciate sia dagli Abissini che dai Dervisci, può eventualmente manifestarsi superiore alle forze della spedizione. In tal caso il cap. Bottego deciderà la via da scegliersi per il ritorno, sempre tenendo conto del principio da noi enunciato.

« Comunque il Ministero Affari Esteri, non prevedendo la possibilità di recar soccorso al cap. Bottego, non può che dividere la fiducia riposta dalla Società Geografica nel suo accorgimento, non meno che nel suo valore » (21).

A questo punto, la spedizione poteva considerarsi approvata in linea di massima. Il Ministro Blanc ritenne però opportuno richiedere ufficialmente il parere di alcuni esperti e, a tal fine, si rivolse al già citato Gen. Dal Verme e a G. Silvestrelli, noto africanista di recente nominato dal Crispi Capo dell'Ufficio coloniale alle dipendenze degli Esteri.

Nella sua risposta in data 2 aprile 1895 il Dal Verme, dopo aver lodato il progetto Bottego (« Più che un progetto d'esplorazione è un progetto di ciò che si dovrebbe fare nel campo pratico utilitario nella regione in parte già esplorata, in parte da esplorarsi che si trova sotto la nostra influenza »), diede un parere nettamente positivo, limitandosi a consigliare di ridurre il numero delle stazioni alla sola stazione di Lugh necessaria per contenere gli inglesi, in quanto le altre erano alla portata delle scorrerie scioane (22).

A sua volta il Silvestrelli rispose con una lettera del 12 aprile 1895 in cui si dichiarava contrario ad una spedizione di carattere geografico, a suo parere utile come preliminare alle aspirazioni su territori disponibili, ma dannosa su territori già riconosciuti sotto influenza, e proponeva che la spedizione Bottego dovesse avere un carattere esclusivamente politico e commerciale (23).

(21) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 6).

(22) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 6).

(23) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 6).

L'opinione dei due esperti confermò il Blanc nell'idea che gli obiettivi da affidarsi alla futura spedizione dovessero essere soprattutto politici.

Questo è infatti il senso di un suo appunto dell'aprile 1895: « Lo scopo di congiungere i nostri protettorati dal Sud al Nord, dal Giuba a Kassala, è talmente importante che credo assolutamente inopportuno deviare, sia per esplorazioni geografiche, per quanto interessanti, verso l'Omo o il lago Rodolfo, sia per soffermarsi nella determinazione del ramo in contestazione del Giuba; l'una e l'altra esplorazione non potendo che complicare in questo momento le questioni che abbiamo pendenti con l'Inghilterra sul golfo di Aden.

« E' invece di somma utilità esplorare ed all'occorrenza occupare con stazioni la parte occidentale dal Nord al Sud dei nostri protettorati contestati dall'Inghilterra.

« E quello deve essere lo scopo altissimo ma conclusivo della spedizione Bottego » (24).

Come prova definitiva dell'orientamento del Blanc, si possono citare infine le istruzioni da lui inviate al Governatore dell'Eritrea e al console italiano a Zanzibar, E. Cecchi.

Al Governatore, infatti, il Blanc, con dispaccio del 27 aprile 1895, comunicò che il progetto Bottego avrebbe dovuto essere modificato per ragioni d'ordine politico, aggiungendo testualmente:

« Il Governo del Re vede con molto favore questo nuovo viaggio del Bottego, desiderando soprattutto che egli esplori le regioni poco conosciute poste sotto la nostra influenza dal protocollo 24 marzo 1891, al fine di chiarire definitivamente i confini del nostro protettorato.

« L'esplorazione del Bottego, organizzata dalla Società Geografica, deve naturalmente conservare il suo carattere scientifico, in modo che il Governo del Re vi risulti ufficialmente del tutto estraneo. Io però non trascurerò da parte mia di far pervenire al Bottego per mezzo della Società Geografica istruzioni di ordine politico che comunicherò a V.E. » (25).

Quanto al console Cecchi, con un rapporto dello stesso perio-

(24) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 6).

(25) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 6).

do, il Ministro, dopo averlo informato dell'imminente spedizione Bottego, gli comunicava che, nonostante lo scopo ufficiale fosse scientifico, in realtà era invece politico e concludeva raccomandandogli di adoperarsi perché la spedizione passasse il più possibile sotto silenzio (26).

Né d'altronde si deve credere che il Blanc agisse esclusivamente di sua iniziativa, senza la solidarietà degli altri membri del Gabinetto. Infatti, a parte l'improbabilità che il Ministro degli Esteri potesse appoggiare un progetto come quello del Bottego senza l'approvazione almeno tacita del Presidente del Consiglio, vi sono prove inconfutabili che dimostrano come quest'ultimo non solo non ignorasse l'iniziativa, ma anzi si adoperasse direttamente perché essa potesse giungere in porto.

A questo proposito, senza tener conto del colloquio che egli accordò al Bottego e del cui risultato il Sen. Doria si compiacque sommamente in una lettera al Comm. P. Levi, Direttore dell'Ufficio per l'Eritrea (27), nonché del di lui diretto intervento presso il Ministro della Guerra S. Mocenni perché lo stesso Bottego fosse messo a disposizione della Società Geografica Italiana (28), basterà ricordare il suo messaggio del 5 giugno 1895 al Ministro della Marina per indurlo a fornire una nave alla spedizione, in cui tra l'altro si legge: « La concessione della nave metterebbe il cap. Bottego in grado di non dover far conoscere a stranieri la potenzialità e l'organizzazione della sua spedizione. Non esito quindi a comunicare a V.E. la preghiera del Marchese Doria raccomandandola caldamente alla benevola sua considerazione, trattandosi di cosa che molto interessa il Regio Governo » (29).

E' perciò evidente come il Crispi, che nello svolgere la sua politica favorevole ad una nostra espansione coloniale doveva continuamente tener conto delle esigenze del Bilancio e degli umori della maggioranza parlamentare, avesse intravisto la possibilità di fare della futura spedizione un mezzo per preparare, quasi di soppiatto e con poche spese, la realizzazione dei suoi piani africani.

(26) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 6).

(27) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 7).

(28) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 7).

(29) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 7).

Bottego non tardò ad adeguarsi a questo mutato clima, che tra l'altro trovava maggiormente corrispondente alle sue idee ed alla sua mentalità. Un segno di ciò lo si ha nell'ultima relazione da lui inviata al Blanc nel maggio 1895, nella quale i problemi di interesse geografico sono a malapena accennati. Eccone i brani più significativi:

« I capi stazione verrebbero ad essere residenti politici dipendenti dal Governatore civile della nostra colonia »... « Si faranno con le popolazioni lungo le strade trattati di amicizia per avere su loro il diritto di protettorato »... « Stabilita la base di Lugh, si visiteranno le tribù politicamente unite al Principato per fare loro approvare l'atto di accettazione di sudditanza, quando non bastasse quello del Sultano »... « La spedizione poi rimontando il Giuba si recherebbe nei Giam-Giam per ottenere analoghi trattati di amicizia e la concessione di impiantare stazioni nel paese dei Cormoso. Procedendo poi nel bacino dell'Omo si seguirebbe l'itinerario che verrà fissato d'accordo con la S.G.I., non dimenticando però di stabilire ovunque trattati d'amicizia che leghino quei paesi con le stazioni a valle » (30).

La situazione era dunque così profondamente mutata, che il progettato viaggio all'Omo rischiava di trasformarsi da esplorazione di carattere geografico in una vera e propria spedizione politico-militare.

Si trattava di una cosa talmente paradossale che il Sen. Doria e gli altri esponenti della Società Geografica, lungi dal dover perorare come in un primo tempo era successo l'appoggio e la comprensione delle competenti autorità, si videro costretti a difendere il loro diritto alla direzione dell'impresa dalle pretese del Ministero degli Esteri che tale diritto rivendicava per sé.

Interessante a questo proposito soffermarsi su una lettera del Gen. Dal Verme al già citato Comm. Levi, in cui lo scrivente, senza curarsi dell'apparente contraddizione, abbina questa nuova preoccupazione alla sua vecchia idea circa la necessità di affidare a Bottego una missione politica più che geografica:

« Nella prima spedizione si doveva determinare il confine della nostra zona d'influenza. La Società Geografica ha ammesso anni

(30) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 6).

or sono il confine lungo il Daua per prendere quanto più è possibile pensando che si è sempre in tempo a lasciare; e non ha creduto di mutare avviso dopo l'esplorazione Bottego, quantunque questi per la gloriola di vedere il confine lungo il suo Ganale, anziché sul Daua di Grixoni e Ruspoli, dicesse che il fiume principale è il Ganale.

« Ora si tratta di andare, potendo, fino al Fazogl dove c'è l'oro. E' una spedizione questa che può avere dei vantaggi politici di colossale importanza. Dobbiamo essere noi soli a farla e dobbiamo tenere lontano gli altri che non devono sapere nulla di nulla.

« Dico ancora una volta: c'è l'oro, la cui sola parola può far mutare gli spiriti anticolonialisti in Italia, e con il tempo può fornire tanto da pagare la colonia, interamente.

« Quanto alle direttive da impartire al capo della spedizione, deve essere chiaro che esse spettano alla Società Geografica, nonostante il Ministero Esteri le rivendichi per sé. Ella dice che lo esploratore è d'accordo con il Ministro ed ha libertà d'azione entro tutta la nostra sfera d'influenza. Sta benissimo, me ne consolo, ciò nondimeno le direttive spettano alla Società Geografica » (31).

Del pari energiche le rimostranze del Sen. Doria, che in una lettera al Bottego si dichiara « stupito per il tentativo del Ministro di esautorare la Società » ed afferma di volersi assumere le sole responsabilità a lui note (32).

La questione venne infine risolta con un compromesso, in forza del quale si decise che la Società Geografica avrebbe avuto la direzione della spedizione, i cui fini dovevano però essere stabiliti d'accordo con il Ministero degli Esteri, che si riservava a sua volta una specie di diritto di supervisione sull'andamento dell'impresa.

Questi accordi furono sanzionati da una convenzione fra il Ministro Blanc e la Società Geografica, firmata a Roma il 3 maggio 1895, in cui venivano fissati gli scopi della spedizione:

« Provvedere alla fondazione di una stazione commerciale a Lugh » ... « Procedere alla ricognizione geografica dei territori di

(31) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 6).

(32) Cfr. documenti conservati nel Museo Bottego di Parma.

confine della sfera di influenza italiana »... « Stringere accordi commerciali e politici con i capi locali, nell'intento di avviare i prodotti delle regioni attraversate verso la costa del Benadir »... « Stringere accordi politici per dare pratica attuazione al protettorato dell'Italia »... ecc.

Inoltre, a conferma del carattere semiufficiale della spedizione, il Ministro degli Esteri, oltre a promettere in proprio la concessione di un finanziamento di lire 60.000, si impegnava ad autorizzare Bottego al prelevamento di armi, munizioni e materiale vario nei magazzini dell'Eritrea (33).

A questa convenzione, strettamente riservata, dato che il Governo ufficialmente intendeva rimanere estraneo alla cosa, ne fece seguito un'altra del 30 giugno 1895 tra Bottego e il Presidente della Società Geografica per puntualizzare i diritti e i doveri dei componenti la spedizione (34).

In uno speciale documento allegato a questa seconda convenzione venivano poi impartite le istruzioni geografiche: fondare la stazione a Lugh e raggiungere quindi la bassa valle dell'Omo per cercare di risolvere le varie questioni idrografiche ivi insolute; prima fra tutte quella della defluenza del fiume.

A questo punto il tono del documento muta bruscamente ed alle esigenze di carattere geografico subentrano preoccupazioni di ordine politico:

« Finisca l'Omo sul posto oppure si volga altrove, la spedizione dovrebbe procedere ad occidente fino a guadagnare il versante occidentale del grande altopiano etiopico, piegando poi verso il Nord, per gli alti corsi degli affluenti di destra del Nilo Bianco (Cusaro, Baro) e degli affluenti di sinistra del Nilo Azzurro (Jabus, Fumat). Così si raggiungerebbe il Fazogl, con Beni-Sciangol, dove è fama che dominì l'Emiro Uad el-Guri, nemico ad un tempo dei Dervisci e degli Abissini e dove si trovano miniere d'oro, conosciute anche a Massaua. Una dimora in quel paese sarebbe perciò desiderabile e forse possibile, nell'intento di studiarne la conformazione e le ricchezze; procedendo poi a Nord sempre fra Abis-

(33) E. DE LEONE, *Le prime ricerche di una colonia e la esplorazione geografica, politica ed economica*, vol. II della coll. « L'Italia in Africa », pubblicata a cura del Min. degli Affari Esteri. Roma, 1965; cfr. Documento n. 37, p. 339.

(34) Cfr. E. DE LEONE, *op. cit.*, Documento n. 38, p. 342.

sini e Dervisci, si giungerebbe a Galabat e di là sull'Atbara e finalmente a Cassala, fra i nostri.

« Questo itinerario, certamente non facile, costituisce la più alta meta cui siano rivolti i desideri della Società, anche in confronto di qualsiasi altro programma più vasto ed ambizioso, perché esso solo corrisponde agli interessi scientifici e politici che fecero sorgere l'impresa. Il sostituire ad esso altre linee anche più lunghe sarà considerato dai promotori della spedizione come un successo assai meno apprezzabile e concreto. E se ragioni di forza maggiore costringeranno a modificarlo, in nessun caso però sarà ammesso, anche per alte ragioni politiche, che il ritorno possa effettuarsi attraverso il Sudan e il Sahara » (35).

3. Risolti questi ultimi problemi, il 3 maggio 1895 Bottego si imbarcò a Napoli con gli altri componenti la spedizione, da lui scelti d'accordo con la Società Geografica: il Sottoten. di Vascello Lamberto Vannutelli, per le osservazioni astronomiche e il rilevamento topografico; il Dott. Maurizio Sacchi, per le osservazioni meteorologiche e le raccolte naturalistiche; il Ten. Carlo Citerni, per la tenuta del diario e la ripresa di fotografie. In Somalia si sarebbe poi aggiunto alla spedizione il Capit. Ugo Ferrandi, destinato, per la sua già notevole esperienza africana, a reggere la stazione di Lugh.

Salpando da Napoli, Bottego si lasciava alle spalle alcuni strascichi polemici e alcune questioni irrisolte che, come vedremo, procureranno all'esploratore diversi fastidi e contrattempi; ma, quest'affrettata partenza trovò forse la sua giustificazione nella preoccupazione di non farsi precedere da una spedizione inglese, che proprio in quei giorni si andava organizzando a Mombasa, come si desume dal seguente rapporto del console Cecchi al Ministro degli Esteri:

« Il vice-console Jenner lascia domani Zanzibar diretto a Kismaio. Vi si reca con il postale della British India Company, la quale per ordine del console britannico Hardinge devia dalla sua rotta ordinaria per sbarcarvi Mister Jenner, il materiale della spedizione e forse un centinaio e più di uomini di scorta che imbarcherà a Mombasa.

(35) Cfr. E. DE LEONE, *op. cit.*, Documento n. 39, pp. 344-345.

« Se Bottego potesse sollecitare la partenza dall'Italia in modo da prevenire gl'inglesi sull'alta valle del Giuba e forse anche a Lugh sarebbe per noi e per l'obiettivo della nostra spedizione un grande vantaggio. Perché, in fatto di espansione coloniale, come osservava alla Camera l'On. Bovio, è talvolta prudenza la rapidità onde l'impresa è compiuta prima che incominciata.

« Quando ad un medesimo fine si presentano più concorrenti, giunge ad arbitro tra loro il fatto stesso compiuto, prima che detto » (36).

Subito dopo l'arrivo a Massaua, avvenuto il 14 luglio, Bottego si diede ad organizzare l'arruolamento degli uomini che però, soprattutto causa la cattiva propaganda fatta dai superstiti della prima spedizione, si rivelò più difficoltoso del previsto. Basti pensare che per raggiungere il numero stabilito di 250 ascari, si dovette estendere il reclutamento anche ai detenuti delle carceri.

Nel frattempo aveva inizio la serie dei contrattempi, che già avevano caratterizzato la vigilia della precedente spedizione. A Roma, infatti, il Grixoni, che ancor prima della partenza del Bottego aveva riacceso con lui la sua vecchia polemica, ora lo accusava apertamente di massacri e saccheggi e, coll'aiuto della stampa d'opposizione, cercava di renderlo invisibile all'opinione pubblica (37).

Quest'azione, che il Grixoni estese fino al tentativo di subornare contro il comandante i componenti della spedizione (cfr. lettera a Vannutelli del 26 luglio 1895) (38), preoccupò non poco la Società Geografica, tanto più che vi erano fondati motivi per credere che non tutte queste accuse fossero false.

Ciò indusse lo stesso Sen. Doria ad inviare al Bottego una lettera in cui, oltre a mostrargli di dare credito alle accuse lanciate contro di lui, gli rivolgeva pesanti rimproveri. Infatti, dopo averlo informato che lo stesso Governatore dell'Eritrea, Gen. O. Baratieri, sulla base di informazioni attendibili, gli aveva confermato la veridicità di buona parte delle affermazioni del Grixoni, lo invitava a considerare il fatto che il francese P. L. Monteil con soli 12 uomini aveva attraversato l'Africa dal Senegal alla Tripoli-

(36) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 8).

(37) Cfr. E. DE LEONE, *op. cit.*, Documento, n. 36, pp. 336-338.

(38) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 9).

tania, scrivendo cose ben più interessanti delle sue, e che gli italiani P. Matteucci e A. M. Massari erano andati soli e senza scorta dall'Egitto al Niger, e concludeva ingiungendogli di rispettare gli ordini del Governatore Baratieri, deciso per l'avvenire a punire eventuali colpevoli circa il trattamento degli indigeni (39).

Bottego, costretto a difendersi, rispose al Doria in data 1° settembre 1895, rilevando come le accuse del Grixoni su sue presunte atrocità e ruberie fossero assolutamente infondate, come pure infondate erano le notizie in tal senso riferite al Gen. Baratieri dagli ascari che avevano disertato.

Da questa lettera traspare però il carattere rigoroso e a volte spietato del Bottego. Egli stesso è costretto ad ammetterlo, ma definisce il suo rigore « indispensabile per la riuscita della spedizione » (40).

I guai non erano comunque finiti, giacché alla faccenda Grixoni si aggiunsero ben presto screzi ed incomprensioni fra il Bottego ed il comandante della regia nave « Dogali », che avrebbe dovuto imbarcare la carovana e trasportarla a Brava, nonché difficoltà da parte delle autorità eritree circa la consegna del materiale da prelevarsi nei magazzini di Massaua (41): il tutto complicato dalla assenza del Governatore Baratieri, in quei giorni a Roma per sollecitare rinforzi in vista dell'imminente campagna contro Menelik (42).

A questo proposito, nel vedere come una spedizione sia pure relativamente numerosa e bene armata venisse avviata ad esplorare l'intera zona occidentale dell'Etiopia in un momento in cui i rapporti con Menelik stavano precipitando e, per di più, proprio alla vigilia dell'occupazione del Tigrè, non si può fare a meno di mettere ancora una volta in risalto la disorganicità di quella nostra politica coloniale che di lì a poco ci avrebbe procurato tanti lutti e tante delusioni.

Finalmente, ai primi di settembre del 1895, a seguito dei ripetuti e pressanti appelli dell'esploratore, un ordine del Ministro

(39) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 9).

(40) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 8).

(41) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 8).

(42) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 8).

della Marina al comandante della « Dogali » (43) venne a sbloccare la situazione, così che il 15 settembre Bottego poteva salpare da Massaua, diretto a Brava, dove erano ad attenderlo il Capit. Ferrandi e il Dott. Sacchi, da lui precedentemente inviato a Zanzibar per acquistare cammelli ed altro materiale (44).

Al momento dello sbarco, avvenuto il 1° ottobre, egli trovò però un'atmosfera piuttosto pesante, giacché notizie giunte di recente da Lugh davano quella località come invasa e saccheggiata dagli Amhara. L'esploratore non si perse tuttavia d'animo, anzi, in una sua lettera al Sen. Doria, dopo aver riferito che gli Scioani, che avevano devastato Lugh, probabilmente si trovavano ancora sul posto agli ordini del capo Darghei, afferma che avrebbe cercato di ricacciarli e di approfittare del pericolo per ottenere migliori condizioni dal Sultano.

Da questa lettera si apprende anche di un profondo dissidio sorto fra il Ferrandi e la Compagnia del Benadir da una parte e Bottego dall'altra. Questi accusa, infatti, la Compagnia del Benadir e il suo Direttore, G. Filonardi, di aver rifiutato un presidio e la bandiera italiana al Sultano di Lugh, e di non curarsi affatto degli interessi italiani della costa.

Conclude, quindi, annunciando che il Ferrandi, legato alla Compagnia, aveva rifiutato di dirigere la stazione di Lugh e che perciò egli era stato costretto a nominare a questo posto il Dott. Sacchi (45).

Ferrandi tornò però in seguito sulla sua decisione e raggiunse Bottego sulla strada di Lugh (46).

Probabilmente si trattò di una incomprensione dovuta alla solita durezza d'animo dell'esploratore parmense; infatti, il console a Zanzibar, E. Cecchi, riferendo la cosa al Ministro Blanc in data 23 ottobre 1895, afferma che Ferrandi aveva in un primo momento rifiutato l'incarico per l'eccessivo autoritarismo del Bottego, ma aveva successivamente cambiato idea pensando che, una volta

(43) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 11).

(44) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 11).

(45) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 11).

(46) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 9).

giunto a Lugh, « avrebbe poi agito come gli era indicato dalla sua lunga pratica di vita africana » (47).

In ogni modo, la via era ormai sgombra e il 12 ottobre la seconda spedizione Bottego s'incamminò verso il suo tragico destino.

SUMMARY. — After the publication in 1895 of *Il Giuba esplorato*, a systematic account of the results of the first Bottego expedition, a certain polemic regarding the Italian explorer began to spread. Although the majority of the observers agreed in recognizing the positive aspect of the results attained by him, yet it was realized that there were serious reasons to doubt the veracity of the circumstances narrated by Bottego.

Furthermore, the exact determination of the course of the river Giuba was not sufficient to clarify the other great hydrographic mystery of Eastern Africa: the defluence of the river Omo.

This criticism induced the explorer to organize a new African exploration, always under the care of Società Geografica Italiana, in order to confront rumours and calumnies with the facts. The enterprise was supported and partly financed by the Italian Government of the time, since the Premier F. Crispi, who followed a more or less open policy of colonial expansion, had considered the possibility of taking advantage, from the future expedition, for the realization of his African plans.

What the present article is meant to illustrate is just this situation, so full of episodes, most of them unpublished, which eventually transformed the geographic exploration into a real political and military one.

(47) (Archivio Stor. del Min. dell'Africa Ital., pos. 67/1, fasc. 9).